SINTESI RAGIONATA DI UN DECENNIO DI EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Pierluigi Novello, Fabio Novello

Premessa
1. L'impulso normativo
2. I cambiamenti strutturali
3. Lo sviluppo operativo
4. Un cammino incompiuto
5. Considerazioni finali e conclusioni

Premessa

La Relazione Economica presentata insieme alle Considerazioni Finali del Governatore all'Assemblea della Banca d'Italia del 31 maggio 2005 e le contemporanee vicende, riguardanti gli assetti proprietari e dimensionali di realtà rilevanti del sistema bancario italiano ed il suo collocamento internazionale, stimolano un approfondimento sui cambiamenti che detto sistema bancario ha espresso negli ultimi anni, prendendo in esame il decennio 1994 – 2004.

E' questo un periodo in cui il sistema stesso ha vissuto una fase di sviluppo importante ma soprattutto ha espresso mutamenti strutturali e funzionali significativi.

1. L'impulso normativo

Di tale processo è stato fattore determinante l'impulso normativo che si colloca principalmente all'inizio degli anni novanta e che quindi precede il decennio considerato.

Il 30 luglio 1990 (Legge n° 218 – "Amato") vengono emanate "Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli Istituti di credito di diritto pubblico", che prevedono l'esercizio dell'attività aziendale sotto forma di S.p.A., consentendo:

a) la riduzione delle differenze tra diversi tipi di aziende e l'adozione di formule organizzative più snelle e moderne;

b) il ricorso ad aumenti di capitale sociale, anche mediante emissioni azionarie collocabili presso terzi;
c) la rivalutazione dei cespiti aziendali (immobili e partecipazioni) utilizzabile ai fini degli ammortamenti civilistici (ma non fiscali) e dei parametri operativi "Bankitalia";
d) le concentrazioni aziendali, in presenza di agevolazioni fiscali;
e) l'aggregazione, nei gruppi creditizi polifunzionali, di società bancarie con altre operanti nel credito speciale e nel c.d. parabancario.

Il 10 ottobre 1990 (Legge n° 287) viene regolata la competizione nell'ambito bancario attraverso norme riguardanti la tutela della concorrenza e del mercato.

Il 17 febbraio 1992 (Legge n° 154 – Minervini) vengono stabilite le norme per la trasparenza degli operatori dei servizi bancari che regolano aspetti fondamentali del rapporto banca – impresa quali:

a) la pubblicità, la forma, il contenuto, l'integrazione, la modifica delle condizioni contrattuali;
b) la decorrenza delle valute;
c) le comunicazioni periodiche;
d) le fidejussioni.

Il 1° gennaio 1993 (come legge italiana n° 481 del 14 dicembre 1992) entra in vigore l'Atto Unico Europeo, che sancisce:

a) il principio della libertà di movimento dei capitali, per il quale vengono a cadere le barriere ai trasferimenti finanziari nell'ambito comunitario;
b) il principio del mutuo riconoscimento, per cui ogni prodotto finanziario può essere offerto in qualsiasi paese e da parte di qualsiasi ente creditizio dell'Unione Europea;
c) il principio dell'*home country control*, secondo il quale ogni intermediario è tenuto ad obbedire alle regole del proprio paese d'origine.

Il 1° settembre 1993 (D. L. n° 385) entra in vigore il "Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia" (TUB) che comprende norme concernenti:

a) la definizione delle Autorità di controllo;
b) la finalità e i contenuti della Vigilanza;
c) l'attività e l'organizzazione delle banche;
d) l'individuazione dei diversi soggetti operanti nel settore finanziario con specifica autorizzazione;
e) la trasparenza delle condizioni contrattuali nei riguardi della clientela;
f) i controlli circa l'emissione dei valori mobiliari.

Il 24 febbraio 1998 (D. L. n° 58) viene emanato il "Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria" (TUIF) che regola sostanzialmente l'attività delle Società di Gestione del Risparmio (SGR):

a) gestione di fondi comuni di investimento mobiliari di tipo aperto, di tipo chiuso e di fondi immobiliari chiusi;
b) la gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto di terzi;
c) l'istituzione e la gestione di fondi pensione;
d) lo svolgimento di attività connesse e strumentali a quella di gestione.

Si ritiene quindi l'ultimo decennio (dal 1994 al 2004), in base ai dati disponibili, rilevante per individuare, misurare e valutare i cambiamenti intervenuti nel sistema creditizio con particolare riferimento ai suoi rapporti sul fronte del risparmio e su quello degli impieghi produttivi.

2. I cambiamenti strutturali

Si constata innanzitutto una modifica strutturale significativa che si evidenzia nel decennio considerato attraverso:

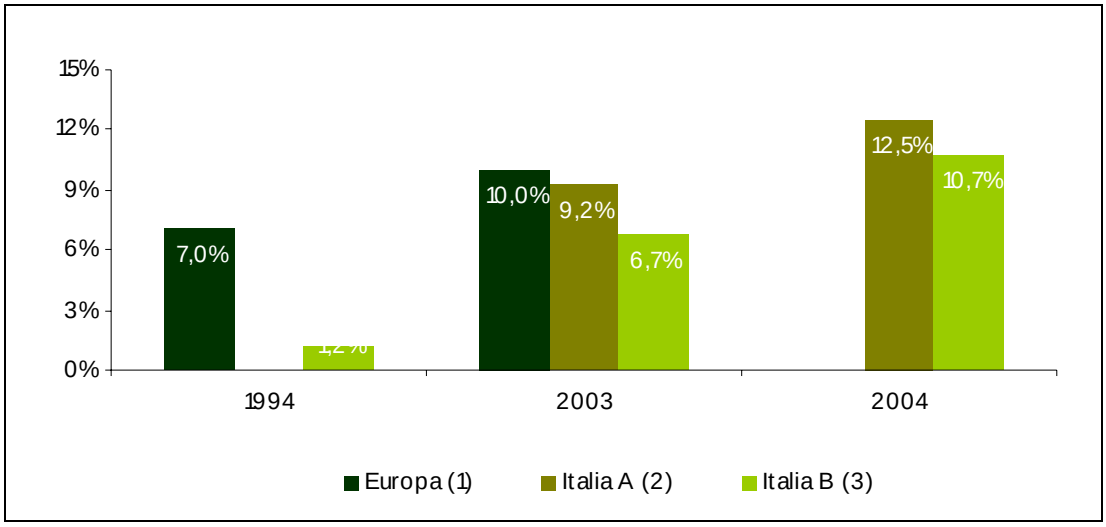
a) la riduzione della quota delle attività facenti capo a banche di proprietà pubblica che è scesa dal 70% al 10% mentre le 33 banche presenti nel listino di borsa rappresentano una quota di fondi intermediati pari al 77% del sistema contro il 40-50% dei principali paesi dell'Europa continentale;
b) la contrazione del numero delle banche da 1.002 a 778;
c) la crescita del numero degli sportelli da 23.120 a 31.000, con una media per banca che passa da 23,1 a 39,8;
d) la conclusione di 450 operazioni di aggregazione attraverso fusioni e acquisizioni interessanti banche rappresentative di fondi intermediati;
e) il conseguente ampliamento della quota delle attività complessive riconducibile ai primi 5 gruppi bancari dal 33% al 51% e di quella relativa ai primi 6 dal 39,6% al 54,6%;
f) l'aumento medio dell'attivo dei gruppi bancari e delle banche non inserite in gruppi, passato da 5,4 a 13,6 miliardi di euro (+ 152%) contro un aumento dell'intero sistema del 42%, e sviluppo dei fondi intermediati per dipendente saliti da 3,6 milioni a 6,9 milioni;
g) la discesa dei crediti inesigibili, in rapporto al totale dei prestiti, dall'8,0% al 4,7%;

h) l'aumento di Capitale e Riserve dell'intero sistema da 73 (dato 1993 perché 1994 anomalo) a 102 m.di di euro con crescita dell'utile percentuale (ROE) dall'1,2% al 10,7% (12,50 % per i principali gruppi bancari).

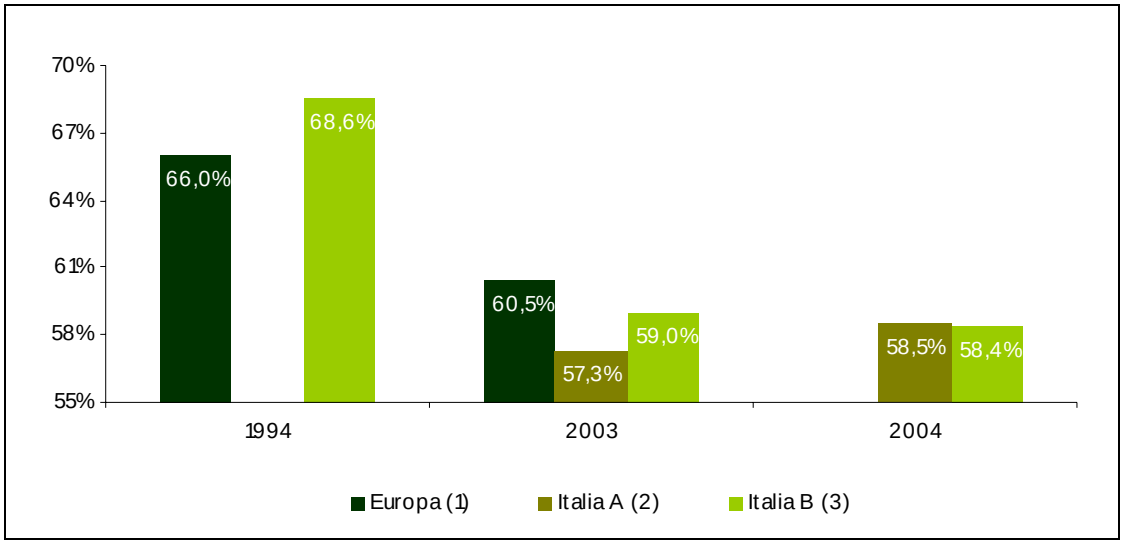
Per quanto riguarda in particolare l'andamento della redditività e dell'efficienza si evidenzia come, nel decennio 1994 - 2003, a fronte di una crescita del ROE dal 7% al 10% delle prime 50 banche europee, il ROE dell'intero sistema bancario italiano è salito dall'1,2% al 6,7% (10,7% nel 2004) ed il rapporto tra "costi operativi" e "margine di intermediazione" (Cost – Income ratio) è migliorato in Italia dal 68,6% al 59,0% (58,4% nel 2004) mentre a livello europeo dal 66,0% al 60,5% (v. Tab. 1)

Tab.1 – Redditività e efficienza del sistema bancario

Return on Equity(%)



Cost Incombe ratio (%)



Tali dati sono sufficienti a dimostrare che nell'ultimo decennio il sistema bancario italiano ha realizzato cambiamenti strutturali rilevanti, attraverso un processo di concentrazione di vasta portata, che ha consentito, insieme all'abbassamento dei costi operativi e al contenimento dei rischi, una maggiore redditività la quale si avvicina sempre più ai livelli medi europei.

3. Lo sviluppo operativo

Nel medesimo decennio risulta sensibilmente sviluppata e più articolata l'attività di intermediazione complessiva:

a) la consistenza del totale dei fondi intermediati dal sistema bancario aumenta da 1.222 m.di a 2.328 m.di di euro (+ 90%) passando, nel rapporto col PIL, da 1,58 a 1,74;
b) gli "altri intermediari creditizi" (escluse quindi le banche per interventi propri) crescono ancora più intensamente, salendo la consistenza del leasing da 22,4 a 49,8 m.di (+122,3%), di cui ¾ da società di emanazione bancaria, e quella del factoring da 15,7 a 33,6 m.di (+114,0%), di cui ½ da società di emanazione bancaria.

Nello stesso periodo:

a) l'attività di gestione patrimoniale, diretta o attraverso società specializzate (SGR e SIM), sale da 93,5 m.di a 448,7 m.di (+ 380,0%);
b) il portafoglio dei fondi comuni mobiliari cresce da 67,2 a 399,9 m.di di euro (+495,1) modificando sostanzialmente la propria composizione a favore dei titoli esteri sia obbligazionari che azionari.

Un interessante sviluppo, seppur ancoro limitato rispetto alle potenzialità del settore, è registrato dagli operatori in *private equ*ity, costituiti da *merchant bank*, fondi chiusi mobiliari e società di investimento istituzionali che erano 32 nel 1994 e salgono a 82 nel 2004 con un capitale investito di oltre 9 m.di di euro.

Tutto ciò si inquadra in una importante evoluzione delle attività e passività finanziarie delle famiglie e delle imprese che evidenzia, nel decennio considerato, interessanti variazioni strutturali:

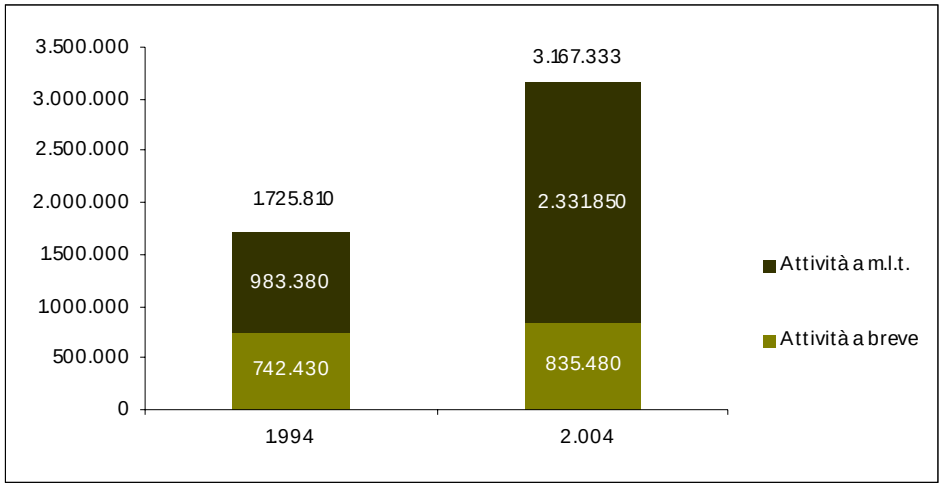
a) il risparmio delle famiglie si sposta percentualmente dagli investimenti a breve termine (che scendono dal 43,0% al 26,4%) a quelli a medio e lungo termine (che salgono dal 57,0% al 73,6%) privilegiando, nella prima categoria, i depositi bancari e postali e, nella seconda, le obbligazioni bancarie, i fondi comuni, i titoli azionari e forme di risparmio assicurative (v. Tab. 2);

b) l'indebitamento delle famiglie cresce, sull'attivo delle stesse, dall'11,7% al 15,5% e si sposta significativamente dal breve al medio e lungo termine la cui quota sale dal 47,3% al 66,9% (v. Tab. 3);

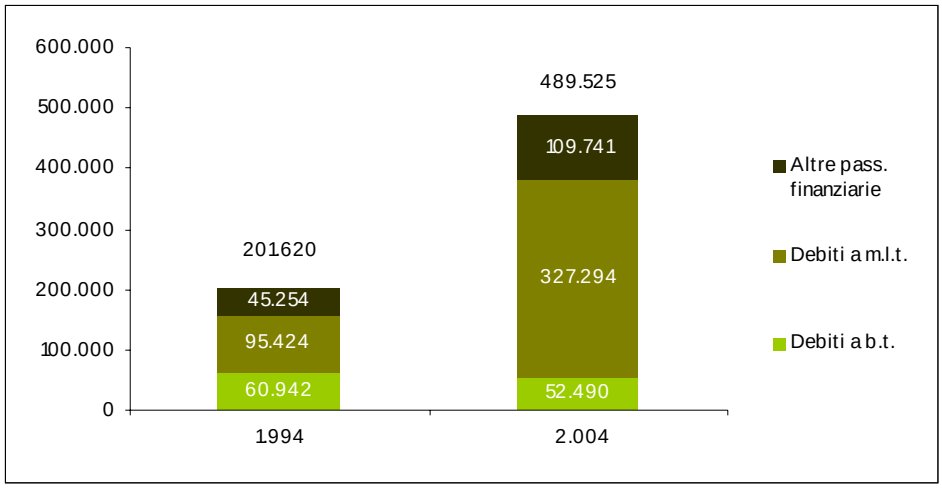
c) l'attivo finanziario delle imprese, con prevalenza delle immobilizzazioni finanziarie su liquidità, titoli e altre attività finanziarie, aumenta più sensibilmente dell'attivo operativo costituito da immobilizzazioni tecniche, stock di magazzino e crediti commerciali; l'incidenza del primo sul totale dell'attivo sale infatti dal 30% al 36% mentre quello del secondo scende dal 70% al 64%(v. Tab. 4);

d) l'aumento dell'incidenza sul totale del passivo dei mezzi propri (dal 39% al 48%) ha consentito la riduzione dell'incidenza sia dell'indebitamento finanziario (dal 43% al 39%) che dell'indebitamento commerciale (dal 17% al 12%); all'interno dell'indebitamento bancario il breve è sceso dal 61% al 51% e quello a medio e lungo termine è salito dal 39% al 49%(v. Tab. 5).

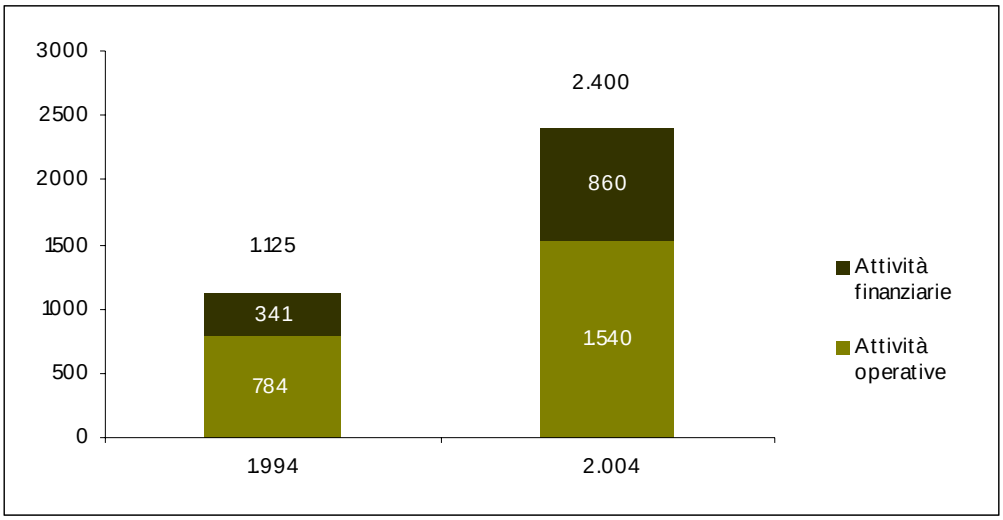
Tab.2 – Attività finanziarie delle famiglie (€mln)



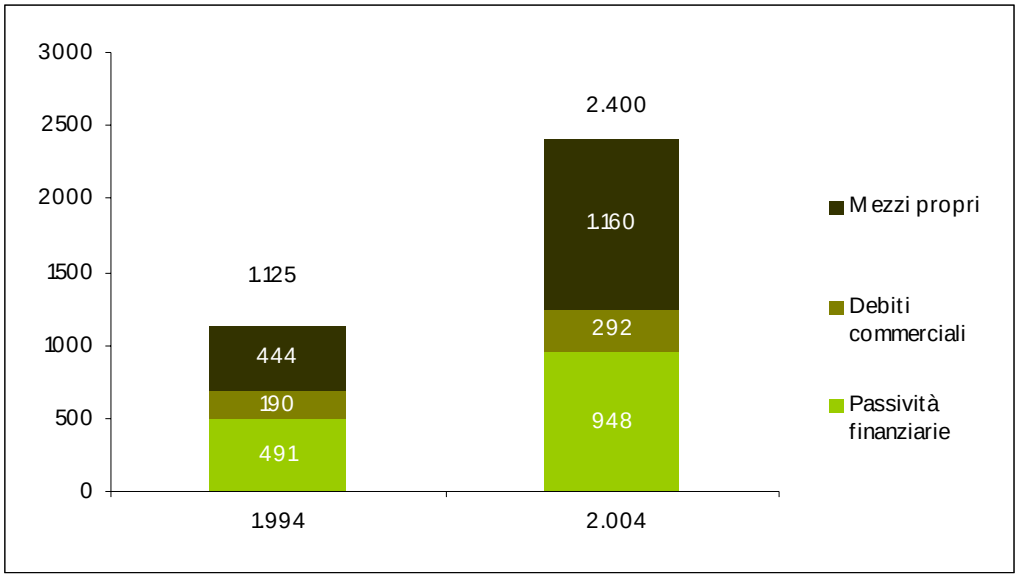
Tab.3 – Passività finanziarie delle famiglie (€mln)



Tab.4 – Attività finanziarie reali delle imprese (€mld)



Tab.5 – Passività delle imprese (€mld)



A completamento, si osserva che negli anni dal 1997 al 2003 l'incremento del totale delle obbligazioni in essere delle imprese è stato pari al 34% dell'incremento dei prestiti bancari alle stesse. Nel medesimo periodo, nell'area euro, le emissioni lorde di obbligazioni delle imprese italiane hanno rappresentato il 13,2% del totale mentre quelle di Francia e Germania hanno rappresentato rispettivamente il 27,9% ed il 42,2%.

La debolezza relativa, rispetto ad altri importanti competitori europei, riguardante indebitamento a medio termine bancario e obbligazionario riduce da parte italiana la capacità di stabilizzazione delle fonti di finanziamento particolarmente necessaria nell'attuale fase evolutiva dell'economia nazionale.

Il costo medio del credito bancario per le imprese italiane, per effetto della discesa dell'inflazione e della politica monetaria della BCE, scende dal 1994 al 2004 dal 9,0% al 4,4% (dal 5,4% al 2,1% al netto del tasso d'inflazione), in linea con i valori dell'area dell'euro, fornendo un valido sostegno in una situazione di diffusa difficoltà per le medesime.

Tali dati medi non riflettono peraltro adeguatamente la complessa realtà del debito bancario per le imprese che vede a fonte di tassi d'interesse del 3,50% per aziende primarie un'incidenza sino al 9-10% per le aziende più deboli.

Il rapporto banca – cliente non riguarda peraltro solo raccolta, impieghi e intermediazione indiretta ma si realizza anche attraverso servizi che di quelle funzioni sono complementi importanti e che sono andati sviluppandosi con significativa progressione nell'ultimo quinquennio, sino a tutto il 2004.

Una evidenza particolare meritano a questo proposito i "servizi di pagamento":

- il numero di distributori automatici di banconote (ATM) è cresciuto da 27.700 a 37.000;
- il numero dei terminali attraverso cui effettuare pagamenti con carte di credito e di debito (POS) è cresciuto da 342.500 a 895.000;
- il numero delle carte di credito è salito da 18.671.000 a 24.765.000;
- il numero delle carte di debito è salito da 15.420.000 a 25.645.000.

Così come si sono sensibilmente sviluppati nell'ultimo quadriennio i servizi di *home banking* con le famiglie (da 3.395.500 a 9.644.700) e di *corporate banking* presso le imprese (da 701.900 a 967.000).

Nel 2003 i servizi di tipo dispositivo via internet risultavano utilizzati da 5,3 milioni di clienti e quelli di tipo informativo da 1,2 milione di clienti, dati questi in rapida crescita se si confrontano rispettivamente con i 4,4 milioni e 1,0 milioni del 2003.

4. Un cammino incompiuto

Ma il processo di evoluzione qui descritto, che pure ha segnato passi rilevanti verso la modernizzazione del nostro sistema, appare oggi come un cammino ancora incompiuto e non scevro di ombre.

Si è realizzata, in tempi relativamente contenuti, una forte concentrazione del sistema bancario con miglioramento della sua redditività ed efficienza (v. Tab. 1) senza tuttavia che sino ad ora si siano formate banche a dimensione e diffusione veramente internazionale, fatta eccezione per Univredit – Hvb.

Nel contempo però è stato impoverito il tessuto delle banche a vocazione locale, indispensabile per un sistema produttivo, come quello italiano, più di ogni altro caratterizzato da piccole e medie imprese, ampiamente diffuse sul territorio.

In Italia i primi cinque gruppi bancari presentavano nel 2003 un attivo medio di 189 m.di di euro, contro una media di 451 m.di a livello dei maggiori competitori europei Francia, Regno Unito, Germania e Spagna. Avuto a riferimento il totale attivo del sistema bancario, si rileva però che i primi cinque gruppi bancari italiani esprimevano una quota del 51,4% contro una media dei citati quattro altri paesi europei del 49,2%, mentre non vi è stato un analogo processo di concentrazione da parte delle nostre piccole e medie imprese produttive che assorbono tuttora l'82% degli occupati (contro il 66% dei quattro predetti) e producono il 73% del valore aggiunto (contro il 57% degli stessi quattro).

Tale situazione è ulteriormente appesantita dal fatto che i primi dieci gruppi bancari italiani rappresentano oggi il 70% del totale dell'attivo del sistema.

Il tutto va coniugato con una dinamica della concessione del credito alle piccole e medie imprese che ha visto un'assegnazione di risorse che può essere giudicata in regressione, considerato che gli affidamenti sino a 5 milioni di euro sono scesi tra il 1999 e il 2003 dal 48,1% al 43,7% e quelli superiori a 25 milioni di euro sono saliti nello stesso periodo dal 32,7% al 37,0%.

In Italia ciò può essersi verificato anche perché il processo di concentrazione si è sviluppato per lo più in senso verticale (grandi banche con banche meno grandi) anziché in senso orizzontale (grandi banche tra di loro).

Sarebbe stato più fisiologico ad esempio un'unione tra banche nazionali, lasciando inoltre che le Casse di Risparmio trovassero tra di loro forme di aggregazione che ne salvaguardassero la secolare vocazione locale. Il Crédit Agricole è divenuto un gruppo bancario internazionale non rinunciando al proprio legame con il mondo agricolo e delle piccole e medie imprese, anzi valorizzando questo legame.

Proprio il caso di Crédit Agricole offre l'esempio di come si possa coniugare la tradizione ed il valore del localismo con le dimensioni internazionali: alla base di questo potente gruppo francese (al 4° posto in Europa per totale attivo) vi sono 2.629 Banche locali cooperative con 5,7 milioni di soci, le quali controllano 43 banche regionali che a loro volta, attraverso una holding, controllano il 53% di Crédit Agricole SA dopo che questo si è fuso con Crédit Lyonnais.

Simile, sempre in campo francese, è il caso di Crédit Mutuel, 19° Gruppo bancario europeo per totale attivo (il primo italiano è al 28° posto), che si fonda su di una struttura che conta 1.890 società cooperative locali con 6,1 milioni di soci, raggruppate in 18 Fédérations

Régionales ciascuna delle quali controlla una Caisse Fédérale. L'insieme di queste ultime controlla la Caisse Centrale du Crédit Mutuel.

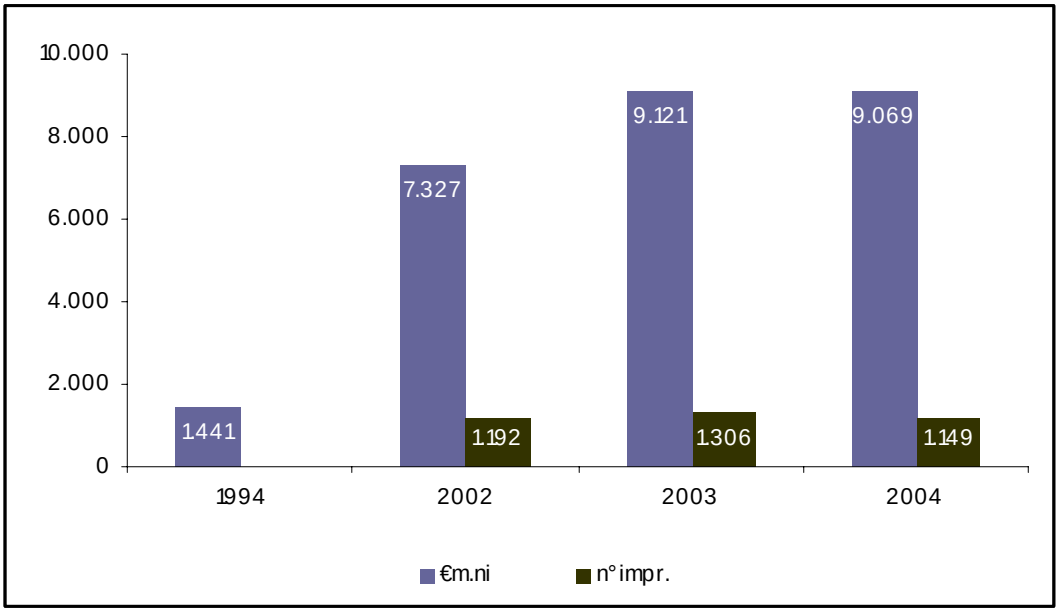
Diverso, ma ugualmente significativo, è il caso tedesco dove delle cinque Landesbanken, istituti centrali di categoria con funzioni operative collegati a centinaia di casse di risparmio locali che ne detengono il capitale unitamente ai Lander, tre si collocano tra i primi trentasei gruppi bancari europei per totale attivo.

Questi riferimenti rafforzano le riserve innanzi espresse sull'adeguatezza del modello bancario che sta definendosi in Italia rispetto alle esigenze del sistema produttivo del Paese.

Il nuovo modello italiano ha anche di fatto cancellato il preesistente sistema dei cosiddetti istituti di credito industriale (IMI per la grande industria, Crediop per le opere pubbliche, i Mediocrediti Regionali per le piccole e medie imprese) facendo venir meno fondamentali istituzioni specializzate nei finanziamenti su progetti e su programmi di investimenti così vivamente legati allo sviluppo economico.

L'introduzione del *Merchant Banking* e del *Venture Capital* nel nostro paese è evento di grande portata culturale ancor prima che finanziaria, ma la sua diffusione, nelle forme di intervento quali *star up* (molto modesta) *expansion* (significativa per numero di imprese) *replacement* (contenuta) e *buy out* (significativa per ammontare), è tuttora limitata rispetto all'esigenza di espansione del capitale di rischio da parte del sistema produttivo, pur tenuto conto che sono attualmente in essere circa 1.100 investimenti per più di 9,0 miliardi di euro contro gli 1,4 del 1994 (v. Tab. 6). Si consideri che detti investimenti corrispondono, in rapporto al PIL, ad 1/5 di quelli in essere nel Regno Unito.

Tab.6 – Investimenti nel settore del "private equity"



Si vanno invece consolidando opportunamente anche in Italia le prospettive per un sempre più forte e funzionale rapporto tra banche e assicurazioni, anche se la quota di capitale dei primi 10 gruppi bancari posseduto da imprese assicurative, nazionali e straniere, è ancora limitato al 4,4%:

- alla fine del 2004 le banche italiane detenevano partecipazioni in 91 compagnie assicurative italiane (75 nel 2000) di cui 41 di controllo (30 nel 2000);
- alla stessa epoca 9 erano banche italiane controllate da compagine di assicurazione e ad esse faceva capo il 27% dei prodotti finanziari completamente collocati dalle banche tramite promotori;
- sempre nel 2004 sono stati collocati attraverso gli sportelli bancari nuovi contratti relativi al ramo vita per un ammontare che rappresenta oltre il 70% del totale.

Per quanto concerne infine l'internazionalizzazione del sistema bancario italiano, non vi è dubbio che la sua apertura verso l'estero sia andata evolvendo, senza peraltro significativi cambiamenti quantitativi:

- alla fine del 2004, i gruppi bancari italiani presenti all'estero erano 25 (così come 5 anni prima) con 75 succursali ed un numero analogo di filiazioni, con prevalenza nell'Europa centro-orientale e sostanziale abbandono del Sud America;
- la quota di attività estera è risultata lo stesso anno pari all'8% (in riduzione rispetto a 5 anni prima);
- sempre alla fine del 2004, nel sistema bancario nazionale erano attive 60 banche estere (2 in più rispetto a 5 anni prima) e 15 filiazioni di gruppi esteri con larga prevalenza "comunitaria";
- alle banche e filiazioni estere è pure attribuibile una quota dell'8% dell'attivo totale delle unità bancarie operanti in Italia (in aumento rispetto a 5 anni prima);
- banche e altri soggetti esteri detengono oggi una quota del capitale dei primi quattro gruppi bancari italiani pari al 16%, quota da ritenersi elevata se raffrontata a quella riguardante gli altri paesi dell'Europa continentale.

Ciò conferma complessivamente che l'assetto e la dimensione internazionale del sistema bancario italiano sono tuttora insoddisfacenti.

È sufficiente considerare in proposito che, delle 45 più significative operazioni di fusioni e acquisizioni bancarie effettuate nell'ultimo decennio nel mondo (23 in Europa, 15 meglio Stati Uniti e 8 in Giappone) solo una (Banca Commerciale Italiana fusa in Banca Intesa), con valenza totalmente nazionale, ha riguardato banche italiane.

Da qualche tempo si sta assistendo ad importanti eventi che inducono a riflettere sul futuro del sistema bancario italiano, collocandosi nella prospettiva dimensionale – internazionale.

Quanto sta interessando in questi mesi il sistema bancario italiano apre infatti lo scenario a nuove prospettive ed a dinamiche sino ad ora imprevedibili.

Tralasciando il tentativo del novembre 2004 di San Paolo IMI di acquisire la belga DEXIA (349 miliardi di totale attivo e quasi 20.000 dipendenti), non andato a buon fine ma che dimostra la volontà del gruppo torinese di essere protagonista nel processo di concentrazione bancario a livello europeo, si possono considerare alcuni casi attuali, tuttora in attesa di conclusione.

L'OPS su Banca Nazionale del Lavoro presentata dallo spagnolo Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (283 miliardi di totale attivo e oltre 87.000 dipendenti nel 2003), contrastata da Unipol e ripresa con successo da BNP – Paris Bas (783 miliardi di totale attivo e oltre 88.000 dipendenti nel 2003), l'OPA lanciata su Banca Antonveneta dall'olandese ABN AMRO HOLDING, infelicemente constrastata da Banca Popolare Italiana e rilanciata positivamente dalla stessa ABN AMRO (560 miliardi di totale attivo e oltre 105.000 dipendenti nel 2003) e la conclusa trattativa tra Unicredito Italiano e la tedesca Hypovereinsbank, per un'integrazione tra i due gruppi che porta ad un totale attivo consolidato di 718 miliardi e a quasi 133.000 dipendenti sulla base dei dati 2003 (corrispondenti al 7° gruppo bancario europeo per totale attivo e al 2° per dipendenti), stanno però a significare che il processo di aggregazione a livello europeo è tuttora in grande fermento e che lo stesso viene ad interessare finalmente anche il sistema italiano.

Una breve considerazione è da formulare in proposito: le iniziative di Bbva e poi di BNP – Paris – Bas su BNL e di ABN Amro su Antoveneta sono provenute dall'estero ed hanno portato ad una resistenza, forte negli intenti ma debole nella progettualità, da parte di gruppi bancari e finanziaria italiani, in presenza di orientamenti almeno inizialmente favorevoli da parte di autorevoli istituzioni nazionali; l'iniziativa portata avanti da Unicredit su Hbv è stata invece caratterizzata sin dall'inizio dalla condivisione di tutte le parti interessate, comprese le competenti autorità nazionali ed europee, e si è basata su una chiara visione strategica e operativa e significativi ambiti di complementarietà e di strategia.

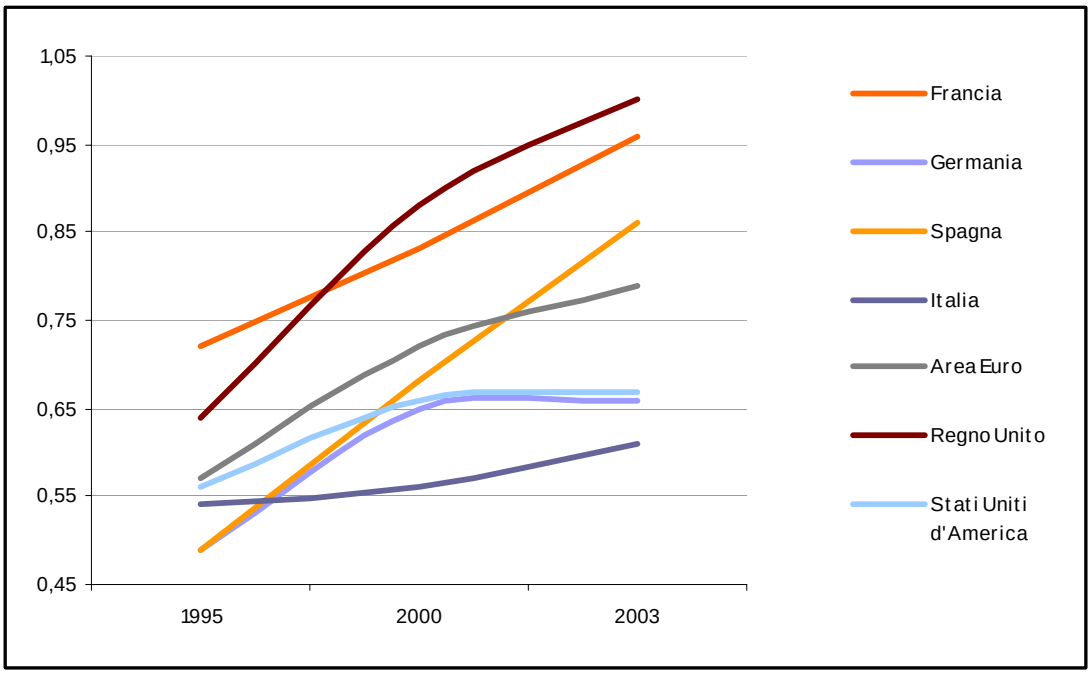
5. Considerazioni finali e conclusioni

Se la situazione è quella innanzi descritta, è da chiedersi quali possano essere gli ulteriori cambiamenti in grado di completare il processo di consolidamento del sistema bancario italiano ma, al tempo stesso, anche la sua effettiva rispondenza alla struttura frazionata e diffusa del sistema produttivo di questo paese.

- premesso che la grande dimensione non è di per sé solo fattore di efficienza, il processo di concentrazione attuato lascia ampi spazi per lo sviluppo tanto di realtà esistenti (vedi banche popolari) quanto di nuove realtà a vocazione locale: la Banca d'Italia fa conoscere che, pur essendo diminuito tra il 1996 ed il 2003 il numero delle banche "piccole" e "minori" da 870 a 735, la quota di finanziamenti concessi da queste banche sul totale dei prestiti è aumentata dal 24 al 30% e, ove si considerasse un uguale perimetro, i 6 punti di incremento salirebbero a 9;
- il conseguimento di dimensioni internazionali è ancora possibile da parte di talune banche italiane di vertice con l'ulteriore consolidamento a livello nazionale e il collegamento con banche estere possibilmente in posizione non subordinata da parte italiana: l'operazione Unicredit sta dimostrando che ciò è possibile;
- l'internazionalizzazione però non è solo un fatto dimensionale, anche se le dimensioni sono necessarie per affrontare investimenti ed ottenere adeguati ritorni attraverso economie di scala, ma è soprattutto un fatto culturale, organizzativo e di relazioni; non a caso le più interessanti proposte di finanza innovativa (cartolarizzazione, emissione e collocamento di corporate bond, organizzazione di sindacated loan, rilevanti operazioni di M&A) provengono normalmente da banche o merchant bank estere o di emanazione estera, rispetto alle quali per l'Italia fa eccezione significativa Mediobanca;
- lo sviluppo del capitale di rischio può trovare impulso in una specifica attenzione, con formule distinte secondo le proprie caratteristiche dimensionali e organizzative, da parte dei grandi gruppi bancari come delle realtà bancarie minori; se il *corporate* delle banche, che lavora su un elevato numero di aziende fosse adeguatamente orientato e attrezzato per un primo vaglio di potenziali operazioni di *equity* proponibili alle strutture specializzate, all'interno o all'esterno delle banche stesse, si potrebbero sviluppare grandi opportunità di investimento; le professionalità personali consolidatesi in numerosi anni di esperienze in organismi italiani ed esteri costituiscono infatti un fattore umano di fondamentale importanza per l'espansione di detta attività su basi molto più ampie delle attuali.

Dall'osservazione dei dati riguardanti i debiti finanziari delle imprese rapportati al PIL, si rileva inoltre come l'Italia (v. Tab. 7) denunci un rapporto dello 0,61 contro uno 0,79 dell'area euro e dell'1,00 del Regno Unito nonché una dinamica di crescita molto inferiore.

Tab.7 – Debiti finanziari delle imprese in rapporto al PIL



Il dato trova conferma nel fatto che l'Italia conta sull'11% del totale dell'attivo bancario di detta area euro mentre la percentuale del PIL rispetto alla stessa area è di circa il 16%.

Ciò potrebbe far pensare ad un insufficiente ruolo del sistema bancario italiano nello sviluppo produttivo del paese.

In proposito si possono formulare tuttavia le seguenti osservazioni:

– le banche italiane impiegano nell'economia il 100% della loro raccolta dall'interno;
– tale percentuale è andata costantemente crescendo, considerando che nel 1997 era dell'88%;
– essa è maggiore di quella riscontrabile negli altri paesi dell'area euro, esclusa l'Italia (80%);
– semmai è da valutare quanto pesi su tale situazione la dimensione del debito pubblico, l'orientamento dei risparmiatori ed in via subordinata l'influenza dello stesso sistema bancario sulle scelte di questi ultimi.

È infine da considerare quale prospettiva per l'intermediazione creditizia si apra con l'avvicinarsi dell'entrata in vigore di "Basilea 2". Man mano che si approfondiscono i contenuti del provvedimento e si conoscono i metodi di applicazione in fase di messa a punto e di sperimentazione da parte del sistema bancario ne emergono le potenziali positività sia per le banche che per le imprese.

Studi sviluppati da Prometeia e Unioncamere su base nazionale e da PricewaterhouseCoopers su incarico della Commissione Europea convergono nel prevedere:

- una riduzione, seppur non rilevante, dei requisiti di capitale a supporto dei rischi creditizi;
- che tale riduzione potrà riguardare in particolare le PMI;
- che non dovrebbero aversi impatti significativi sui prezzi dei prestiti anche se il sistema bancario europeo dovrà recuperare 20 – 25 m.di di costi stimati tra il 2002 ed il 2006;
- che miglioreranno i rapporti banca impresa in quanto la banca potrà meglio seguire l'andamento aziendale e valutare il rischio di credito e l'impresa sarà stimolata ad adottare una più attenta gestione degli aspetti finanziari nonché strumenti di comunicazione e informazione più efficienti e trasparenti.

Dopo quanto sopra illustrato si può parlare di una "nuova reintermediazione" come risultato di un processo sino ad ora realizzato e come potenzialità ancora latente.

Certamente il sistema bancario italiano ha fatto un notevole sforzo nella concentrazione delle sue componenti, nell'ammodernamento tecnologico, nell'innovazione dei prodotti e dei servizi, nel consolidamento delle proprie basi patrimoniali, nel miglioramento dei risultati economici della propria gestione.

Oggi il sistema bancario italiano è sufficientemente solido ed in grado di offrire ai risparmiatori ed alle imprese, prodotti e servizi solo un decennio fa non disponibili.

Ma un passo ulteriore lo dovrà però compiere per raggiungere una dimensione ultranazionale e per diventare concretamente motore dello sviluppo delle imprese, soprattutto piccole e medie, ponendosi al loro fianco per stimolarne e assecondarne le iniziative più promettenti nell'innovazione, nell'internazionalizzazione, nella crescita per acquisizioni e concentrazioni, oltre che attraverso il credito tradizionale, con la finanza di progetto e con il capitale di rischio, da attuare con idonee strutture capaci di fornire insieme consulenza appropriata. Capitolo a parte meriterebbe l'intervento delle grandi banche nelle grandi imprese italiane in crisi le quali né possono essere cancellate né possono ricondursi al sostegno pubblico; in casi eccezionali ed in una prospettiva transitoria tale intervento non è da escludere purché condizionato a severi e costruttivi progetti di ristrutturazione e di rilancio, per accompagnare i quali il sistema bancario nelle sue componenti più qualificate sembra oggi più attrezzato che nel passato.

Tab. 1

Redditività e efficienza sistema bancario

Tab.1 - Redditività e efficienza sistema bancario				
Voci e ambiti	1994	2003	2004	Media '94-'03
Return On Equity - ROE (%)				
Europa (1)	7,0%	10,0%	nd	9,45%
Italia A (2)	nd	9,2%	12,5%	nd
Italia B (3)	1,2%	6,7%	10,7%	5,70%
Cost Income ratio (%)				
Europa (1)	66,0%	60,5%	nd	64,5%
Italia A (2)	nd	57,3%	58,5%	nd
Italia B (3)	68,6%	59,0%	58,4%	62,4%

Unicredito, Banca Intesa e San Paolo IMI sono i principali gruppi bancari italiani classificati tra i primi 50 europei e presentano nel 2004 un ROE rispettivamente di 15,8%, 12,5% e 12,8% (con il primo che si colloca tra i primi migliori 10) ed un *Cost Income ratio* rispettivamente di 57,3%, 61,9% e 65,2% (Fonte: Lehman Brothers – Equity Research – European Banks, Italy)

Fonti:

European Central Bank - Annual Report 2004 - Aprile 2005

European Central Bank - Statistics - Monetary, banking and financial markets - 2005

European Central Bank - Analysing banking sector conditions, How to use macro-prudential indicators (Paper No. 26) - Aprile 2005

Banca d'Italia – Relazioni annuali dal maggio 1995 al maggio 2005

(1) 50 maggiori banche EU 15

(2) primi 6 gruppi bancari italiani

(3) intero sistema bancario italiano

Tab. 2

Attività finanziarie delle famiglie (m.ni €)

Tab.2 - Attività finanziarie delle famiglie (€mln)	1.994	%		2.004	%	
Biglietti e monete	44.970	2,6%		66.738	2,1%	
Depositi a vista	184.771	10,8%		447.223	14,2%	
Altri depositi	319.728	18,6%		308.164	9,7%	
(bancari)	-228.864	-13,3%		-83.530	-2,6%	
(postali)	-90.863	-5,3%		-224.634	-7,1%	
Pronti contro termine	36.002	2,0%		=		
Titoli a breve	156.959	9,0%		13.358	0,4%	
Attività a breve	742.430	43,0%		835.480	26,4%	
Titoli a m.l.t.	312.414	18,1%		597.193	18,9%	
(di cui pubblici)	-243.531	-14,1%		-210.690	-6,6%	
(di cui a banche e impres.)	-68.883	-4,0%		-386.503	-12,2%	
Fondi comuni	65.613	3,9%		303.012	9,6%	
Azioni e partec.	386.716	22,4%		686.779	21,6%	
Attività estero	60.184	3,5%		206.779	6,5%	
Riserve, premi assic. e altre attività	158.453	9,1%		538.087	17,0%	
Attività a m.l.t.	983.380	57,0%		2.331.850	73,6%	
Totale attività	**1.725.810**	**100,0%**	**(1)**	**3.167.333**	**100,0%**	**(2)**

Fonti:

(1) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 1995 pag. 193

(2) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 2005 pag. 263

Tab. 3

Passività finanziarie delle famiglie (m.ni €)

Tab.3 - Passività finanziarie delle famiglie	1.994	%		2.004	%	
Debiti a b.t.	60.942	30,2%		52.490	10,7%	
(bancari)	-60.303			-51.528		
Debiti a m.l.t.	95.424	47,3%		327.294	66,9%	
(bancari)	-86.572			-299.545		
Altre pass. finanziarie	45.254	22,5%		109.741	22,4%	
Totale passività	**201.620**	**100,0%**	**(1)**	**489.525**	**100,0%**	**(2)**

Fonti:

(1) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 1995 pag. 193

(2) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 2005 pag. 263

Tab. 4

Attività finanziarie reali delle imprese (m.di €)

Tab.4 - Attività finanziarie reali delle imprese (€mld)	1.994	%		2.004	%	
Depositi a vista e altre partite b.t.	67	5,9%		147	6,1%	
(banche)	-50	-4,4%		-110	-4,6%	
Titoli a m.l.t.	27	2,4%		42	1,8%	
(pubblici)	-22	-2,0%		-11	-0,5%	
Azioni e partecipazioni	145	12,9%		405	16,9%	
Attività sull'estero	91	8,1%		220	9,1%	
Altre attività finanziarie	11	1,0%		46	1,9%	
Attività finanziarie	341	30,3%	(1)	860	35,8%	(3)
Crediti commerciali	207	18,4%	(2)	319	13,3%	(3)
Altre attività operative	577	51,3%	(2)	1.221	50,2%	(2)
Attività operative	784	69,7%		1.540	63,5%	
Attività totali	**1.125**	**100,0%**		**2.400**	**100,0%**	

Fonti:

(1) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 1995 pag. 196

(2) Stima da elaborazione degli autori

(3) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 2005 pag. 266

Tab. 5

Passività delle imprese (m.di €)

Tab.5 - Passività delle imprese (€ m.di)	1.994	%		2.004	%	
Debiti a b.t.	246	21,9%		374	15,6%	
(banche)	-234	-20,8%		-345	-14,3%	
Debiti a m.l.t.	150	13,3%		398	16,6%	
(banche)	-115	-10,2%		-329	-13,7%	
Obbligazioni	26	2,3%		60	2,5%	
Altre passività finanziarie	69	6,1%		116	4,8%	
Passività finanziarie	491	43,6%	(1)	948	39,5%	(3)
Debiti commerciali	190	16,9%	(2)	292	12,2%	(3)
Mezzi propri	444	39,5%	(1)	1.160	48,3%	(3)
Passività totali	**1.125**	**100,0%**		**2.400**	**100,0%**	

Fonti:

(1) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 1995 pag. 196

(2) Stima da elaborazione degli autori

(3) Relazione annuale Assemblea Banca d'Italia 31 maggio 2005 pag. 266

Tab. 6

Investimenti nel settore del “private equity” (*)

Tab.6 - Investimenti nel settore del "private equity" (*)

Voci	1994		2002		2003		2004	
Numero degli investimenti								
	n° impr.	€ m.ni	n° impr.	€ m.ni	n° impr.	€ m.ni	n° impr.	€ m.ni
Investimenti correnti nell'anno	292	270	254	2.626	266	3.034	208	1.480
Investimenti totali in essere al costo	n.d.	1.441	1.192	7.327	1.306	9.121	1.149	9.069
Finalizzazione degli investimenti								
Start up			48	65	54	59	36	23
Expansion			122	806	139	583	111	458
Replacement			38	205	25	134	21	83
Buy out			46	1.550	48	2.258	40	916
Totale			254	2.626	266	3.034	208	1.480

(*) *Fonte:*

Yearbook AIFI

Tab. 7

Debiti finanziari delle imprese in rapporto al PIL (*)

Tab.7 - Debiti finanziari delle imprese in rapporto al PIL (*)

Paesi	1995	2000	2003
Francia	0,72	0,83	0,96
Germania	0,49	0,65	0,66
Spagna	0,49	0,68	0,86
Italia	0,54	0,56	0,61
Area Euro	0,57	0,72	0,79
Regno Unito	0,64	0,88	1,00
Stati Uniti d'America	0,56	0,66	0,67

(*) *Fonte:*

Relazione annuale Assemblea Banca d’Italia 31 maggio 2005 pag. 268

Bibliografia

ABI – Principali indicatori del sistema bancario italiano – febbraio 2005

ABI – Banche italiane, in decennio di cambiamenti – Documento ABI, settembre 2003

ABI – Relazione all'Assemblea dell'Associazione bancaria italiana – luglio 2005

AIFI – Yearbook 2004

Banca d'Italia – Relazione all'Assemblea generale dei partecipanti del 31 maggio 1995

Banca d'Italia – Relazione all'Assemblea generale dei partecipanti del 31 maggio 2005

Cesarini Francesco – (a cura di) Le concentrazioni bancarie – Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e borsa – 1999

Cesarini Francesco – (a cura di) Le strategie delle grandi banche in Europa – Bancaria Ed., 2003

European Central Bank - Annual Report 2004 - aprile 2005

European Central Bank - Statistics - Monetary, banking and financial markets - 2005

European Central Bank - Analysing banking sector conditions, How to use macro-prudential indicators (Paper No. 26) - aprile 2005

Forestieri Giancarlo e Onado Marco – L'innovazione nel finanziamento delle piccole e medie imprese - Banche, mercati e strutture d'intermediazione – EGEA, 1993

Forestieri Giancarlo – Rapporto banca impresa – ente per gli studi monetari, bancari e finanziari – Luigi Einaudi, 2002

Gervasoni Anna e **Sattin Fabio** – Private equity e venture capital – Guerini Studio, dicembre 2004

Lehman Brothers – Equity research –European banks, Italy – 2003 – giugno 2005

Onado Marco – (a cura di) La banca come impresa – Il mulino, 2004

Ricerche e Studi (R & S) – Dati cumulativi delle principali banche internazionali – edizione 2004 (www.mbres.it)

Savona Paolo – Alti e bassi del risparmio finanziario delle famiglie e del finanziamento delle imprese – Mondo bancario – luglio-agosto 2004

Vitale Marco – La nuova reintermediazione (in "Problemi e prospettive del consolidamento del sistema bancario") – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 1 marzo 2005